

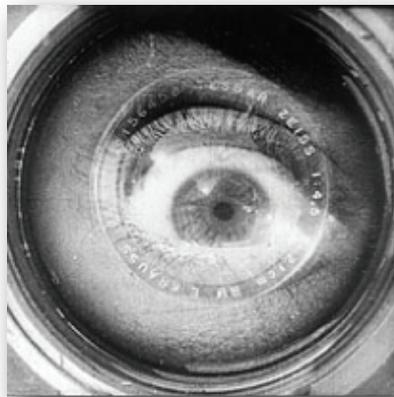
Ciclo seminariale 2008-2009 – Organizzazione e Realtà

Venerdì 3 aprile 2009, 18:30, aula XIV

Facoltà di Filosofia, via Carlo Fea 2, Roma

## *La realtà colta alla sprovvista* *Il montaggio come tecnica di politicizzazione dell'arte*

Seminario a cura di Marie Rebecchi



Il montaggio, inteso nel suo doppio ruolo di procedimento storiografico e di strumento tecnico, si configura come una forma di conoscenza e di *dis-organizzazione* della realtà che, nel caso specifico dei fotomontaggi di John Heartfield e della cinematografia di Dziga Vertov, rimanda inevitabilmente a una riflessione sul carattere politico delle immagini, determinando quella che Walter Benjamin aveva definito efficacemente una forma di "politicizzazione dell'arte". L'oggetto teorico che intendo prendere in esame in questo seminario è *Il Cineocchio (Kinoglaz)* realizzato dal cineasta russo Dziga Vertov. Il montaggio di questo 'cine-oggetto', sperimentato dal gruppo dei *Kinoki* nel 1924, doveva assumere la forma di «un concentrato geometrico del movimento, ottenuto mediante l'alternanza delle inquadrature». Il compito del montaggio – secondo il manifesto programmatico dei *Kinoki* – doveva essere quello di trascrivere il movimento cogliendo nell'intervallo, nel vuoto del passaggio tra un'inquadratura e l'altra, il momento in cui il linguaggio cinematografico, interrompendo la continuità del movimento, si rivelava in grado di mettere in atto una forma di «discontinuità del discorso». Nella cinematografia vertoviana il rapporto tra le immagini e il loro movimento si realizza, dunque, nell'*intervallo*. Allo stesso modo in cui l'immagine dialettica benjaminiana opera lo smontaggio del continuum storico così il *Cineocchio* di Vertov smonta il *continuum* del materiale cinematografico per poterlo rimontare nell'ambito del tutto nuovo dell'*intervallo*. Lo 'spazio tra' le singole immagini deve essere concepito come parte integrante del montaggio, come uno spazio destinato ad accogliere e connettere dialetticamente le immagini l'una con l'altra in una sorta di montaggio d'intervalli. Rielaborando una dichiarazione di Dziga Vertov del 1922 si può affermare che: «Sono gli intervalli, passaggi da un movimento all'altro, e in nessun caso i movimenti stessi a costituire il materiale, gli elementi dell'arte del movimento». Il cinema ipotizzato dai *Kinoki* deve utilizzare procedimenti formali e tecniche di montaggio specifiche, indirizzate ad un'interpretazione e ad un'*organizzazione* materialistica della realtà: il cinema di finzione, recitato e caratterizzato dalla continuità del movimento, dovrà dunque cedere il passo al cinema non recitato in cui la vita e la verità sono «colte sul fatto».